



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20448 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

CARDUCCI

Ricorreva il 16 febbraio il cinquantenario della morte di Giosuè Carducci e la Nazione tutta e il mondo civile intero hanno reso omaggio, in questa ricorrenza, al Poeta che della sua arte, della sua cultura e del suo spirito fiero e combattivo, fece arma ineguagliabile per combattere la più bella delle battaglie, quella che aveva per scopo e fine l'unità dell'Italia fondata sui più alti valori spirituali e storici e sulla coscienza nazionale di tutto il popolo italiano. Noi adriatici, che nella poesia e nel pensiero di Giosuè Carducci abbiamo occupato un posto particolare, attingendo a nostra volta ispirazione e forza per riaffermare legittimamente l'incontastabile italianità della nostra terra, sentiamo di dover rendere alla memoria del maggiore Poeta del Risorgimento l'omaggio della nostra gratitudine e della nostra devozione. Tanto più vivo è in noi questo sentimento di ammirazione e di riconoscenza oggi che il patetico «Saluto italiano» torinese liberato dal mar di Trieste lungo la costa istriana fino a Pola, per riacquistare tutto il significato che Carducci intese trasfonderci, contro l'occupatore straniero di quella nostra terra.

Ma non solo per questo, Giosuè Carducci lo sentiamo particolarmente vivo in noi e tra noi adriatici, ma anche per la decisa e coraggiosa lotta affrontata contro i negatori della Patria e i rinnegati che anche ai suoi tempi camuffavano con un preteso pacifismo la loro politica disfattista nell'intento di mantenere disarmata l'Italia e renderla più facile preda degli appetiti altrui. Lotta che Giosuè Carducci ingaggiò soprattutto contro quella estrema sinistra che già nel secolo scorso mostrò di non avere il senso della nazione e delle necessità particolari del popolo italiano, e contro la quale lo stesso Mazzini insorse, col respingere ogni torbido comunismo derivante da un socialismo settario ed egoista. Scriveva allora il Carducci, nel respingere le insidie di coloro che predicavano sulle piazze la politica del disarmo, queste parole che hanno il sapore della profezia e il vigore di una attualità impressionante: «Sul capo e alle spalle della civiltà germanica e latina urge ed urla l'elemento slavo che, ezarista e ortodosso, o nihilista e anarchico, odia e ha freddo e ha fame. E dietro la minaccia slava presente c'è il nebuloso o fosco avvenire della Asia. E senza andare a spasso fra i turani e gli zuli, abbiamo in casa la lotta di classe, cioè la guerra civile».

Giosuè Carducci fu dunque anche in questo caso uno spirito veggente, che intravede con una chiarezza impressionante la minaccia slava e denunciò quel torbido internazionalismo comunista nostrano, filiato da un socialismo settario ed egoista, che a tale terribile minaccia avrebbe aperto la strada. Non videsse tanto, il Poeta, per vedere confermato in pieno il suo presagio, ma lo vedemmo purtroppo noi nel corso e alla fine dell'ultima guerra, quando la valanga slava sotto le insegne bugiarde e ingannatrici dell'internazionalismo comunista, si rovesciò sull'Europa, raggiunse l'Adriatico, penetrò oltre i confini della nostra Patria portandovi gli orrori più spaventosi, le bramosie più bestiali consumandovi le usurpazioni più infami. Di questa valanga slava, Tito fu vessillifero e guida di punta e ai suoi ordini e ai suoi servizi si misero proprio quei «buffoni di piazza» e quelle «schimie ubriache d'acquavite» che come Carducci ebbe a presagire, si rivelarono pronti a sacrificare all'internazionalismo negatore della realtà e della storia d'Italia, la libertà e l'indipendenza del popolo italiano.

Questi falsi pastori sinistri, Giosuè Carducci fu dunque spietato nel condannarli e smascherarli. E quando a Firenze, nel 1892, si trovò provocato a esprimere il suo pensiero sul co-

munismo, in relazione alla lotta di classe, condivise la esigenza della elevazione morale ed economica dei lavoratori, aggiungendo però queste solenni dichiarazioni: «Ma se, invece, si è inteso di fare appello alla lotta, alla guerra di una classe sociale contro l'altra; se, soprattutto, si è voluto figurare di sostituire all'ideale della Patria qualche altro ideale io, poeta e cittadino d'Italia, considererei ciò come un'ingiuria, perché contro i rinnegatori della Patria io non ammetto tregua, né accordo di sorta alcuna; ma quando qualcuno insorga, uscendo dalle vie legali, ritengo lecito e doveroso anche l'impiego della forza come contro ogni altro nemico pubblico, interno o esterno, della Patria».

Oggi di tale nemico l'Italia è ancora più gravemente contaminata e insidiata, e molti suoi rappresentanti e compagni siedono addirittura nelle Camere; e in mille casi sono già usciti dalle vie legali, e tuttora lavorano e si prodigano per aprire le porte della Italia alla minaccia slava, in nome di un internazionalismo comunista che ha ridotto già mezza Europa nella schiavitù più nefanda. Possa, il monito di Giosuè Carducci riprendere l'antica possanza nella coscienza dei nostri governanti: non meno che del popolo italiano, onde trovino il coraggio e il dovere di distruggere le forze della discordia nazionale e della disintegrazione politica e civile della nostra Patria. Così agendo, sarà reso l'omaggio più appropriato al grande Poeta e ai meriti da Lui acquistati verso l'Italia. Con questi sentimenti ricordiamo Giosuè Carducci, il grande poeta che con i suoi versi ha salutato l'Istria in maniera mirabile, lasciando a noi la testimonianza imperitura di un amore e d'una commovente sincerità, cantati con lo accento più alto e sublime del Poeta.

BELGRADO SOTTO CONTROLLO

Un intervento dell'ONU per i profughi ungheresi

Erano sottoposti a stretta e continua sorveglianza da parte dei titini

Dopo di avere a lungo resistito contro la richiesta fatta dalla Organizzazione delle Nazioni Unite di istituire un proprio controllo sui profughi ungheresi rifugiatisi in Jugoslavia, Belgrado ha finito per cedere. Di conseguenza il governo jugoslavo ha permesso la creazione di un ufficio dell'Aito Commissariato delle Nazioni Unite che ha sede a Belgrado, presieduto dal signor Bronmont. L'accordo rispettivo dice che nel prossimo mese di settembre l'Ufficio in parola e il governo jugoslavo esamineranno insieme la situazione per stabilire se il controllo diretto dell'ONU sui profughi ungheresi affluiti in Jugoslavia, dovrà essere ancora proseguito. Va ricordato che i profughi ungheresi finora rifugiatisi in territorio jugoslavo superano i 18 mila, ma molte voci asserivano che il trattamento loro usato era poco dissimile da quello di internati politici soggetti a rigida vigilanza e vivo era perciò il timore tra loro di essere restituiti dalle autorità titine, a causa della paura di Belgrado delle pressioni sovietiche. A questa preoccupazione si deve appunto la resistenza che il governo jugoslavo aveva opposto alla istituzione di un ufficio dell'Aito delle Nazioni Unite incaricato di controllare e aiutare i disgraziati profughi ungheresi, resistenza che alla fine è caduta; anche perché in caso contrario, l'ONU avrebbe fatto pesare su Belgrado qualche provvedimento di ritorsione in sede

politica ed economica. E trascorrevi due settimane con l'aria che tira per il regime titista, una prospettiva del genere non era apparsa gradita. E sintomaticamente alla notizia della creazione di Belgrado dell'Ufficio di controllo delle Nazioni Unite a favore dei profughi ungheresi, la «Tanjug» ha dato rilievo della partenza per Mosca di una delegazione della radio-diffusione jugoslava per

contatti servono soprattutto alla conoscenza e alla comprensione fra i popoli di queste terre», ma poiché in questo caso tali rapporti avvengono fra organizzazioni comuniste e quindi con fini chiaramente politici, viene molto da dubitare che possa uscirne qualcosa di buono, quantomeno per l'Italia e per i suoi interessi nazionali. Infatti a dare ragione a questo nostro dubbio provvede il medesimo portavoce titino, nell'indicare l'itinerario percorso dai belgi giovani comunisti del Goriziano in territorio jugoslavo. A parte il vivo interessamento mostrato dagli «escursionisti» per il problema dell'autogestione operaia vigente in Titinia grazie alla quale i lavoratori vivono in istato di schiavitù e di miseria, risultò che la centuria dei giovani brigatisti titini ritornati, si è spinta fino a Tolmino, per visitare soprattutto il museo locale. «Nel quale museo - spiega il «Primorski» - hanno visto, oltre a cose interessanti del

Grazie alle maggiori informazioni fornite al riguardo dal quotidiano slavo veneto titista «Primorski Dnevnik», abbiamo potuto apprendere qualche ulteriore dettaglio circa la trasferta, dell'Italia in Jugoslavia di quella famosa centuria di giovani «progresisti» di cui abbiamo riferito nel nostro numero precedente. La curiosa escursione oltre confine sarebbe dunque avvenuta in grazia del piccolo traffico di frontiera, che come si sa fornisce la possibilità alla popolazione della fascia di confine italo-jugoslavo, in senso reciproco, di fruire di un tesserino personale che consente quattro passaggi al mese. Di questo mezzo dunque ci si è serviti per spedire, a detta del «Primorski», il centinaio di «giovani comunisti della Provincia di Gorizia» in Jugoslavia, su invito analogo del Comitato distrettuale della Gioventù popolare (leggi comunista) di Nova Gorica. Il foglio titista tiene a precisare che questi

UNA ATTESA CHE SI PROLUNGA TROPPO

Quando verrà dato inizio ai pagamenti per i beni?

E' necessario sia fornita una risposta ai numerosi interrogativi pessimistici che circolano tra i profughi

Decisamente il problema dei beni abbandonati, in relazione alla promessa liquidazione degli indennizzi ai proprietari rispettivi in base alla legge Bartole-Salizzoni, è destinato a non esaurirsi e risolversi nemmeno ora che la Commissione ministeriale opposta è stata insediata e si è messa da qualche mese al lavoro. Anzi, proprio per questo, cioè con riguardo alla attività di tale Commissione, della quale fanno parte pure i rappresentanti nominati dagli organismi rappresentativi i profughi, i dubbi, le perplessità e lo scetticismo tornano a riaffiorare e a diffondersi, per cui si va facendo strada l'idea che le cose andranno ancora alle lunghe e che le parti interessate dovranno aspettare chissà ancora quanto tempo, prima di ricevere ciò che è nella loro legittima attesa e nel loro diritto sacrosanto. Ci si dice, non sappiamo con quanto fondamento, che nel corso delle sedute avvenute fin qui a Roma, la Commissione interministeriale abbia fatto ben poco di concreto, in quanto ci si sarebbe più occupati dei «grandi» titolari dei beni (non per niente è questa l'epoca dominata dai «grandi»), che praticamente non supererebbero il numero di ottanta, mentre gli abbandonati, 18.000 piccoli proprietari, l'evasione delle pratiche rispettive procedrebbe col classico passo di lumaca. Sempre secondo tali voci, che ci pervengono da taluni che

asseriscono o quantomeno presumono di essere bene informati, nel corso delle riunioni fin qui tenute a Roma in sede di Commissione interministeriale, le pratiche individuali evase non avrebbero superato la ventina per ogni seduta, e se questo ritmo dovesse diventare normale, non poche parte dei proprietari dei beni finirebbero per ricevere e godersi la liquidazione in un paradiso, cui avrebbero diritto dopo tanta penitente sofferza in terra.

Comunque, a parte queste ed altre considerazioni che ci pervengono da nostri lettori e che possono essere spiegate e giustificate da uno stato d'animo esacerbato per tutti i guai, i danni le perdite e le sofferenze subiti in conseguenza dell'esodo dalla loro terra, resta il fatto che qualcosa c'è e sussiste in questo che dovrebbe essere l'ultimo atto della triste vicenda dei beni caduti nelle grinfie dell'usurpatore jugoslavo, da dar luogo e insofferenza e preoccupazioni. Come dar torto, per esempio, a quel nostro lettore che si lamenta per le scarse notizie finora fornite in relazione agli interrogativi fin qui sollevati, circa il lavoro della nostra delegazione in accordo con quella jugoslava, per procurare a corredo e a completamento di ogni denuncia, la famosa legittimazione economica. E' o non è vero che senza tale documento, l'ordine di pagamento dell'indennizzo non è possibile?

Se ciò non è vero, lo si dica e lo si spieghi, per tranquillizzare tanta massa di gente preoccupata. Se invece la necessità di detta legittimazione economica di competenza delle autorità jugoslave, è condizione pregiudiziale per consentire alla Commissione interministeriale di evadere la pratica di indennizzo, lo si dica con altrettanta chiarezza, non parendo né giusto né opportuno che in tal caso si sottaccia questo particolare importante. Se fosse vero quanto da taluni ci è stato segnalato, cioè che a Roma la Commissione sarebbe in possesso di appena 1500 circa pratiche di beni complete delle richieste legittimazioni, e quindi almeno per queste le liquidazioni dovrebbero avvenire con la massima rapidità possibile, resta tuttavia da domandarsi come e in quale epoca i rimanenti 17.000 denunce potrebbero essere altrettante completate delle procedure documentazioni. Sempreché rispettano, di più, il fatto che senza la prescritta documentazione economica, la liquidazione non può avvenire. A questo proposito un altro nostro lettore ci scrive, perché a nostra volta invitiamo analogamente i rappresentanti dei profughi in seno alla Commissione interministeriale, «a fare fuoco e fiamme» perché le legittimazioni in parola siano acquisite al più presto, per tutte le denunce che ancora non fossero provviste. Non abbiamo nulla in contrario ad accogliere anche questa segnalazione per darne notizia a chi di dovere, ma a nostro avviso, sarebbe giunto il momento di andare un po' più a fondo in questa travagliata vicenda dei beni abbandonati, per ottenere opportuni e indispensabili chiarimenti con riguardo ai tanti interrogativi e alle troppe voci discordanti fioriti intorno alla attuale fase del problema. Al punto in cui sono giunte le cose e con riferimento ai giustificati timori e alle motivate ansie di tante migliaia di interessati che chiedono con pieno diritto di sapere qualcosa di chiaro e possibilmente di tranquillizzante, pensiamo sia dovere dire tutto e senza reticenze per tutto quello che è di vero e per quello che non lo è, delle tante cose fin qui espresse sulla faccenda dei beni abbandonati. Con riguardo a questa indigerabile necessità, non si dovrebbe più oltre ritardare una riunione collegiale dei quattro rappresentanti dei profughi in seno alla Commissione interministeriale

NEL DECENNALE DEL "DIKTAT",



I profughi giuliano-dalmati hanno ricordato a Torino il decennale dell'infuato «diktat» di Parigi.

Si recherà in Jugoslavia una delegazione del PSDI

INVITO DEL CONSIGLIO COMUNALE DI GORIZIA PERCHE' IL PROBLEMA DEI DEPORTATI NON SIA DIMENTICATO

La preannunciata seconda visita in Jugoslavia del segretario del Partito socialdemocratico, on. Matteo Matteotti, ha avuto venerdì sera al Consiglio Comunale di Gorizia una eco inattesa quando il consigliere della maggioranza democristiana avv. Culot, che è pure Presidente dell'Amministrazione Provinciale è sorto a parlarne. Rivolto al gruppo dei quattro consiglieri socialdemocratici, ha espresso il voto che l'on. Matteotti abbia la possibilità di riportare nei suoi contatti con gli esponenti titini, il problema delle centinaia di deportati giuliani, dei quali dal maggio del 1945, epoca della loro deportazione ad opera delle bande partigiane di Tito, non si sono avute più notizie. Uno dei consiglieri socialdemocratici il prof. Zucalli, ha risposto che la delegazione socialdemocratica capeggiata da Matteotti, e della quale dovrebbero far parte taluni esponenti della Federazione del PSDI di Trieste, tra cui qualche esule istriano, andrà in Jugoslavia per incarico dell'Internazionale Socialista. In tale occasione tratterà certamente anche del problema dei deportati, oltre che di quelli della scuola italiana in Jugoslavia e dei rapporti fra i due paesi. Il Sindaco dott. Bernardis ha fatto proprio il voto dell'avv. Culot tenendo a sottolineare che la tragedia delle deportazioni è uno degli argomenti che avvelena i rapporti italo-jugoslavi, ma ha ammonito a non farsi troppe illusioni sulla risposta che al riguardo forniranno le autorità jugoslave. Comunque se non potranno restituire vivi i nostri sventurati deportati, dovrebbero quantomeno restituire i resti, ha aggiunto il Sindaco, perché le

famiglie rispettive possano averli vicino a confortarli della loro pietosa custodia. L'intervento in questo caso del consigliere comunista Battello, con la pretesa di fare delle distinzioni fra responsabilità dello Stato e dei Partiti, è stata una battuta ipocrita, visto e considerato che nella concezione della pratica comunista, le distinzioni del genere sono assolutamente fuori posto. Infatti è risaputo che anche nel regime titista, come del resto in tutti gli altri regimi del genere, Partito e Stato si identificano perfettamente e praticamente sono la stessa cosa. I capi del Partito sono nel contempo i capi dello Stato e viceversa, per cui quel tale consigliere comunista poteva risparmiarsi in una circostanza così triste, il distinguo da lui così infelicitosamente tentato, allo scopo di alleggerire le responsabilità degli attuali dirigenti e capi jugoslavi per i massacrati e le deportazioni di migliaia di italiani effettuati dalle bande dei criminali titini, nella Venezia Giulia.

In margine alla cronaca dei predetti interventi verificatisi al Consiglio comunale di Gorizia, vorremmo osservare che a noi non risultava che il secondo prossimo viaggio in Jugoslavia della delegazione socialdemocratica capeggiata dall'on. Matteotti, avvenga per incarico dell'Internazionale Socialista. Ci risulta invece, e del resto lo abbiamo già a suo tempo riferito, che l'invito è partito da parte della cosiddetta Unione Socialista del Popolo lavoratore jugoslavo, che come si sa, è un'abile ma ormai noto incapace strumento della Lega comunista che sta provocando la difficoltà con la quale i dirigenti socialdemocratici italiani superano le loro pregiudiziali antifasciste e anticomuniste così decisa-

mente affermate sul piano politico interno, quando invece si tratti di venire a contatto ed eventualmente ad accordi e ad intese con una espressione politica del genere di quella rappresentata dal totalitario e oppressivo regime comunista di Tito.

Al Tribunale di Trieste è stato condannato ad un mese di carcere il sindaco del comune di San Dorligo della Valle, certo Lovrina, comunista sloveno per avere disturbato in chiesa un rito funebre. Infatti il Lovrina aveva preteso di pronunciare nella stessa chiesa un discorso oviamente politico con riferimento alle ideologie attribuite al defunto, e in più avrebbe voluto che il coro di un circolo comunista cantasse nella stessa circostanza. Che si tratti di un elemento ostinato, risulta pure dal fatto che nel frattempo si è buscata una seconda denuncia per averlo oltraggiato in un'osteria del paese, i nostri carabinieri si trovano in quali mani si trova l'amministrazione comunale slovena di San Dorligo della Valle.

STRANE PRETESE DI UN SINDACO

COME SI EDUCANO GLI INSEGNANTI

La scuola deve essere la fucina degli uomini del domani, ma nei territori recentemente occupati dalla Jugoslavia, gli insegnanti sono continuamente sotto pressione per poter raggiungere il livello richiesto agli «insegnanti della nuova Jugoslavia progressista». E così 40 alla volta, a rotazione, devono frequentare un corso della durata di sette giorni, dove vengono impartite lezioni di falegnameria e di lavori manuali in carta e cartone che poi dovranno essere fatte agli alunni. Oltre a queste ore di pratica non mancano le ore dedicate alla dottrina marxista, che sono il pane di ogni buon cittadino; e come se ciò non bastasse, ogni insegnante deve ancora saltuariamente frequentare dei corsi di aggiornamento politico. Durante le vacanze estive poi sono mandati nelle varie colonie marine o montane, e così tra corsi, lezioni e colonie, di vere e proprie vacanze resta solo un mese in estate e 15 giorni in inverno.

Con sistemi del genere, è facilmente comprensibile valutare quanto possano contribuire gli insegnanti all'effettiva educazione dei ragazzi loro affidati.

ROSSO e NERO LA CENTURIA

passato di Tolmino, pure alcuni documenti del periodo fascista, che portano la firma di un personaggio che oggi figura fra i noti funzionari goriziani.

Non ci si tacerà di isterici nazionalisti e di nemici della famosa «fratellanza» italo-titina, se diremo che anche in questo caso ci si è trovati dinanzi ad una vera azione politica, sobillata e antitaliana, resa possibile dalla paradossale tolleranza e acquiescenza delle nostre autorità che al confine hanno il compito ed il dovere di impedire certe iniziative non solo a Gorizia figurerebbe oggi tra i funzionari più noti, si sia con ciò voluto contribuire «alla compren-

sione fra i due popoli» «co-finanziati», quando invece è più che evidente che in questo caso il vero scopo è rinfocolare nello spirito dei giovani comunisti italiani, sentimenti e moti contro la loro patria, anche se voluti ipocritamente suscitare coi ricordi «del periodo fascista». Conosciamo del resto ciò che all'insegna dell'antifascismo hanno consumato i briganti titini in accordo coi nostri comunisti, superando di molto, ma di molto assai, in ferocia sanguinaria, in azioni di violenza e di distruzione, l'occupazione di terre altrui, tutto quello che hanno preteso di imputare al fascismo, per poter attribuire ai fascisti i delitti del comunismo. Ma quello che ci preme rilevare in margine a questo episodio, è l'estrema facilità con la quale ai confini della nostra patria possono effettuarsi simili spedizioni comuniste organizzate col l'uso delle tessere personali e piccoli traffici di fron-

tiere, di cui naturalmente il comunismo titino d'oltre confine approfitta per la sua propaganda di aizzamento e di sobillazione antitaliana, alla quale i comunisti nostrani si prestano e della quale si rendono complici. Vorremmo vedere se dalla Jugoslavia centurie di giovani, slavi o italiani che siano, potrebbero venire in gruppi organizzati a Gorizia o in altra parte del nostro territorio di confine, per apprendere e conoscere la documentazione di quel periodo titista che ha lasciato in ricordo i misfatti e gli orrori più barbarici che si possano immaginare! E allora che cosa pensano le nostre autorità di casi del genere di quello da noi oggi riferito? E' così che si attuano i rapporti di confine, cioè in maniera da consentire alla risorta alleanza italo-comunista di creare nel territorio di frontiera scambi contatti e legami che niente hanno a che fare con la cultura e il promovimento della «fratellanza».

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Manifestazione a Torino nel decennale del Diktat

Domenica 10 febbraio ricorrendo l'infuosto Diktat, il Comitato di Torino dell'Associazione V.G. e D. ha organizzato le seguenti manifestazioni: Ore 11 Messa per i Caduti di tutte le Guerre celebrata alla Gran Madre di Dio...



Il gruppo degli esuli di Torino riuniti nel decennale del «diktat».

Onorevole Gronchi Presidente della Repubblica. - Nel decennale del funesto Diktat il Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Torino, a nome di tutti i Giuliani, Fiumani e Dalmati che abbandonarono le loro terre e trovarono cordiale accoglienza nella nobile provincia di Torino...

CAPOLINEA

Tutto come prima

A seguito del famoso discorso pronunciato da Tito a Pola immediatamente dopo lo scoppio della insurrezione ungherese, nel corso del quale aveva promesso mari e monti ai popoli jugoslavi per la loro maggiore libertà politica e per il miglioramento del loro infimo tenore di vita...

cui sono sottoposte. Qualche mente intelligente ha proposto di conservare le officine del gas unicamente ad uso della fabbrica del vetro, otturando tutto il resto della rete erogatrice cittadina...

della «liberazione» titina sotto la quale Dignano e la Istria tutta languono e stanno morendo.

Non si paga!

L'artigianato statale in Jugoslavia è in completa rovina, ma tale fenomeno ha assunto specialmente a Fiume e in Istria aspetti e proporzioni talmente critici ed allarmanti che, a detta della «Voce del Popolo» del 16 febbraio che se ne occupa, esigono immediati provvedimenti.

Attari di ombrelli

Come avevamo previsto nel darne poco tempo fa notizia, il progetto di creare a Dignano d'Istria una fabbrica di ombrelli e di giuocattoli, ha sollevato in Istria e anche nel resto della Jugoslavia commenti sgradevoli.

Non vorremmo essere tacciati di presuntuosi, ma abbiamo il vago sospetto che fra i nostri lettori annoveriamo anche Tito, o quantomeno qualche suo compare che gli sta molto vicino.



La parola a Nando Sepa

La cura per Tiburzio

No me iera mai capità de veder mio compare Tiburzio Scòpola in quei paesi che'l me se ga presentà davanti ai miei occhi. No capivo se'l gavessi el mal del mandolin o ghe sciope la corde e no'l sona più, o la febre del radicio.

LE NUOVE LEVE DELL'IRREDENTISMO ASSEMBLEA A BRESCIA DEI GIOVANI ADRIATICI

Eletto il nuovo comitato direttivo e votata una vibrante mozione patriottica

I Giovani Adriatici, riuniti in assemblea ordinaria il 12 gennaio s. hanno proceduto alle elezioni del Consiglio Direttivo del Gruppo Giovanile Adriatico di Brescia per il biennio 1967-68.

Il presidente del consiglio uscente, maestro Luigi Bassetti ha tenuto la sua relazione morale che è stata approvata all'unanimità, come pure la relazione finanziaria tenuta dal rag. Sabino Bellapianta.

Il presidente onorario del G.G.A. Antonio Cepich, ha rivolto il suo saluto al direttivo uscente avendo parole di plauso per aver felicemente impostato la vita di «Gioventù Adriatica» affidatogli dalla assemblea del biennio 1967-1968.

Anche il presidente del Comitato Provinciale dello A. V. G. D. M. Adriano Venturini ha espresso parole di incoraggiamento rivolte ai giovani cui saranno affidate le sorti del G. G. A., confermando loro le piene adesioni del Comitato e il suo massimo aiuto, compatibilmente alle possibilità che esso potrà avere.

Le elezioni, seguite immediatamente, hanno designato, quali componenti il C. D. del G. G. A. di Brescia, per il biennio 1967-68 i signori: Geom. Isaro Ortolani, M. Luigi Bassetti, Giannetto Deriu, Rag. Sabino Bellapianta, Livio Soppa.

Seduta stante, il neo eletto presidente del G.G.A. di Brescia ha chiesto ed ottenuto ai signori del C. D. lo accoglimento delle rappresentanze della sezione femminile del G. G. A. di Brescia nelle persone delle signorine: Laura Bronzin da Pola Fioretta Rubessa da Fiume, Teresita Badaloni da Zara.

Ad esse il Gruppo giovanile Adriatico porge un fraterno benvenuto e l'augurio di proficuo lavoro. Alla chiusura dei lavori è stata approvata il seguente Ordine del Giorno:

Il neo-eletto Consiglio Direttivo del Gruppo Giovanile Adriatico di Brescia nell'assumere il mandato affidatogli dalla assemblea del biennio 1967-1968, intraprende il devoto e solido saluto al Presidente Nazionale dell'ANVGD ed al Presidente Regionale della Consulta Lombarda della quale si onora fare parte;

«auspica che l'unità d'intenti e di propositi si diffonda dal centro, a mezzo di precise direttive, a tutti i Gruppi periferici; per giungere al più presto alla convocazione del congresso nazionale della Gioventù Adriatica in maniera da poter eleggere i propri rappresentanti nazionali, possibilmente entro il corrente anno, quale monito a dieci anni dall'infame Diktat che la gioventù adriatica non intende deflettere dai propri ideali patriottici; invita tutti i giovani giuliano-dalmati, degni eredi del patrimonio spirituale dei

loro padri, a volersi stringere compatti attorno alle bandiere della Città nuovamente Irredente per portare a compimento l'opera dagli stessi intrapresa;

ricorda a tutti i giuliano-dalmati della provincia, sia nei campi che fuori, le sofferenze ed i sacrifici sopportati e che ancora si sopportano nel nome santo di Italia e fraternamente tutti li abbraccia;

esprime il sentito ringraziamento al Presidente del locale Comitato V. G. D. M. Adriano Venturini, da cui il Gruppo dipende per l'assistenza morale e materiale fin qui ricevuta ed al suo Presidente Onorario sig. Antonio Cepich, fondatore del G. G. A. bresciano dandogli pienamente atto del fervente patriottismo e della faticosa opera che ancora oggi va svolgendo tra i giovani, al solo scopo di non lasciar spegnere ma alimentare quella fiaccola di irredentismo dallo stesso per primo accesa in Brescia;

si impegna infine, a continuare l'azione da più di un anno in corso per consolidare ed allargare le basi gettate nell'animo dei giovani che desidera ancor più vicini e numerosi, sicuro e fiducioso che un giorno verrà considerato titolo d'onore l'aver appartenuto in esilio ai Gruppi Giovanili Adriatici d'Italia.

Diffondete! L'Arena di Pola

ELARGIZIONI

In memoria dei loro cari genitori, Giovanni e Antonia Demarini da Roma elargiscono Lire 1.000 pro Anita Sissa, Lire 500 pro Orfanelli e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Francesca Zaratini in Colombo, i profughi giuliano-dalmati residenti a Conegliano elargiscono Lire 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria della defunta signora Francesca Iva, da Mario Horn (Trieste) Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nella triste ricorrenza del primo anniversario della morte del caro zio Eugenio Scubin, le nipoti Bergamo elargiscono Lire 1000 pro Arena.

Ricordando il loro caro zio Eugenio, nel primo anniversario della sua morte, i nipoti Eddi e Mario Rota elargiscono Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del maestro Giovanni Magagnin, nel primo triste anniversario della sua scomparsa, la sorella Pina in Gorlato elargisce lire 1.000 pro Arena.

A tre mesi dalla scomparsa del loro amatissimo Armando Benedetti, la moglie e le figlie elargiscono in sua memoria lire 3.000 pro Anita Sissa.

Per onorare la memoria della compianta insegnante Eugenia Decaneva, deceduta a Napoli, la famiglia Amadi - Viti elargisce Lire 500 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba dell'amatissimo zio Umberto Boncina, i nipoti Romana e Tommaso Bresciani con il piccolo Maurizio elargiscono Lire 2.500 pro Arena e Lire 2.500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria di Umberto Boncina, i fratelli Edi e Bruno e la sorella Tilde in Basilisco e famiglie elargiscono Lire 2.500 pro Arena e Lire 2.500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara mamma e nonna Ermina Bogo, nel primo anniversario della sua morte, la famiglia Vincenzo Selvaggio elargisce lire 1.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Al progettato e per il momento, rinviato viaggio di Tito in America, nella Jugoslavia venivano attribuiti diversi significati. I gerarchi logicamente non erano contentissimi perché quel viaggio, con tutti i conseguenti colloqui, discorsi, ricevimenti e parate, era il più alto riconoscimento alla politica sin qui condotta dal dittatore balcanico.

Il popolo invece vedeva in quel viaggio tutt'altra cosa e ben comprendendo che Tito non cedrà tanto facilmente, e con lui il regime dittatoriale comunista, sperava nelle pressioni americane perché al ritorno in patria il «gran capo» prendesse un binario di maggiore libertà e tolleranza anche nel campo religioso.

Il giorno 17 febbraio, lontano dalla Sua cara Pola, munito dai conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari, l'anima eletta del

cav. UMBERTO BONCINA

d'anni 78

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio i fratelli Edi, dott. Bruno e la sorella Tilde in Basilisco; le cognate e il cognato, i nipoti ed i parenti tutti, nonché la fedele Maria Gulin.

Conegliano Veneto, 17 febbraio 1967.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

CRONACHE DI CASA

Pacchi dono a Portogruaro

Domenica 3 febbraio a. c. alle ore 15.30 in una sala dell'Istituto Musicale di Portogruaro è stata tenuta la riunione annuale dei profughi giuliano-dalmati del Mandamento.

Particolarmente encomiabile è stata la presenza dei profughi provenienti da Coarle, San Michele al Tagliamento e San Stino di Livenza che hanno affrontato un disagevole percorso per aver modo di intrattenersi con gli altri esuli.

Il delegato mandamentale cav. Albano Mario ha rivolto ai presenti, in numero di oltre 60, il saluto del Presidente Provinciale cav. Giuseppe Duca che aveva inviato una affettuosa lettera. Dopo di che ha ricordato ai presenti le finalità della Associazione riassumendo il lavoro svolto nell'anno 1966 ed i vari problemi affrontati nell'interesse dei singoli profughi.

E' stato rivolto un commosso pensiero alle terre ed alle città dovute abbandonare nonché ai cari fratelli che ancora vivono sul posto.

In seguito hanno preso la parola il segretario sig. Dinari, il consigliere sig. Renko, il maestro Bias ed altri. A chiusura della riunione sono stati distribuiti n. 30 pacchi conforto ai vecchi e ai bambini, offerti dal Comitato Provinciale di Venezia, e che sono stati molto graditi dai beneficiari.

Nastro bianco

Apprendiamo con il massimo compiacimento che la casa dei coniugi Giuseppe e Germana Bianchi, di Milano, è stata allietata dalla nascita della primogenita

Rossana. Al sig. Bianchi, in particolare modo alla signora Germana, figlia del compianto profugo zarino Armando Polesi, apprezzato e benemerito membro del Comitato provinciale V. G. e D. di Pisa, giungano le nostre più sincere, affettuose felicitazioni con i più fervidi auguri per la loro graziosa bambina.

Omaggio ai Caduti a Trento

Il X anniversario della firma del trattato di pace di Parigi che sanzionò il doloroso distacco dalla Madre Patria della Dalmazia, di parte della Venezia Giulia e di Fiume, è stato ricordato con una dignitosa manifestazione, dalla Sezione trentina dell'Associazione Profughi giuliani e dalmati.

Alle ore 9.30 guidati dal loro presidente signor Umberto Salvadori, dai consiglieri ing. Conighi e signor Durin e dal cappellano del CAI di Fiume don Onorio Spada, gli esuli hanno raggiunto in corteo Via Belenzani dove hanno depono una corona di alloro davanti alle lapidi murate sulla facciata di Palazzo Thum in ricordo dei Caduti di tutte le Guerre alla cui memoria è stato osservato un minuto di silenzio.

Quindi dopo aver reso omaggio al monumento a Dante, i profughi giuliani e dalmati ai quali si erano frattanto unite le rappresentanze delle associazioni combattentistiche con a capo il Presidente della Federazione combattenti e reduci col. Bareggia, hanno raggiunto il Tempio civico di S. Lorenzo dove don Onorio Spada ha officiato una Messa in suffragio dei Caduti, pronunciando al Vangelo un elevato discorso.

Subito dopo è stato invitato al Presidente della Repubblica on.le Giovanni Gronchi il seguente telegramma: «In ricordo del decimo anniversario Diktat che impose italianissime terre - distacco Madre Patria ci associamo a Ella Signor

Presidente et Italiani tutti per partecipare dolore nostri fratelli».

La Legione del Vittoriale precisa

Trento, 21 feb. 1967 L'Arena di Pola nel riferire della manifestazione veneziana nel X Anniversario dell'infame pace, mette la Legione del Vittoriale tra le Associazioni e i profughi giuliani e dalmati.

Che la Legione del Vittoriale sia o voglia essere in testa all'irredentismo adriatico e solidarizza in pieno coi profughi adriatici, questo è vero come è vero che ne sono parte cospicua i legionari dannunziani di tutte le nostre città provincie e regioni adriatiche oggi in mano dei balcanici.

Ma la Legione del Vittoriale è l'Associazione di tutti i legionari fiumani, di tutta Italia, e cioè di tutti i legionari che tra il 1919 e il 1921 da ogni parte d'Italia accorsero a Fiume e a Zara a fianco e agli ordini di Gabriele d'Annunzio.

Perciò, mentre non è una diminuzione, è una dannosa confusione classificarla come «una Associazione dei profughi adriatici». E tal confusione, se io ben vedo, nell'interesse stesso della Causa Adriatica deve essere evitata, ed anzi deve essere bene messo in luce che la Legione del Vittoriale significa la riaffermata volontà operante degli antichi legionari di Gabriele d'Annunzio, di tutta Italia, di continuare, con tutte le loro superstiti energie, la missione che assunsero in quelli anni memorabili.

Prego di voler tenere presente questo opportuno chiarimento.

Con fervidi voti augurali e cordialità, prego di credermi DEV. AVV. BATTISTA ADAMI Reggente della Legione

Per Anita Sissa

Giovanni e Antonia Demarini (Roma) 1.000; famiglie Soppa e Penso (Bolzano) 4.000; Maria e Etta Benussi (Trieste) 1.000; Adele Benedetti e figlie (Carré - Vicenza) 3.000. Totale finora raccolto Lire 49.500.

Ricerca

Il sig. Ezio Picot, profugo d'Albona ricerca l'attuale indirizzo del sig. Cergna (o Cernia) Antonio, della classe 1915, nativo da Valle d'Istria, già impiegato, presuibilmente, presso l'Opera Combattenti di Pola. Indirizzare alla nostra redazione.

Decesso a Taranto al Villaggio "Pola"

Il 2 febbraio u. s. al Villaggio «Pola» di Taranto, la cui benedizione è avvenuta di recente, la inesorabile falce della morte ha mietuto la sua prima vittima, l'esule da Pola Fortunato Di Benedetto, fu Luigi, di anni 70, oriundo da Napoli, che per oltre 20 anni risiedette nella nostra «Pola» quale sottufficiale della Marina Militare e poi quale usciere presso il Provveditorato agli Studi. Ai funerali, svoltisi in forma solenne, hanno partecipato tutti gli esuli del Villaggio, i componenti l'Esecutivo Provinciale dell'ANVGD nonché il locale P. ovveditore a gli Studi, con una larga rappresentanza di funzionari e d'insegnanti, poiché il defunto trovavasi ancora in attività di servizio presso lo stesso Provveditorato.

Giungano alla desolata vedova ed ai figli dello scomparso della famiglia de «L'Arena di Pola» le più sincere espressioni delle nostre vivissime condoglianze.

PERCHE' L'ARENA VIVA geom. Bruno Rovis - Trento L. 700 Comitato A.N.V.G.D. - Varese > 2.000 Vilma Sorbo - Roma > 500 prof. Bruno Artusi - Novara > 1.000 Attilio e Eugenio Papa - Trieste > 3.000 Marco Macillis - Trieste > 100 ing. Alcide Colautti - Trieste > 700 N. N. - Udine > 300

Veglionissimo a Padova Sabato 2 marzo p. v. alle ore 21.30, si terrà nella sala del Pedrocchi un Veglionissimo, con orchestra giuliana, cantanti, premi, reginetta, ecc. Informazioni al Comitato: Tel. 20-142. Particolare interessante: dalle 3 in poi funzionerà un servizio di pullman per il trasporto dei partecipanti alle proprie case.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita elargite pro Arena

DISTILLERIA ISTRIANA-CHERIN GORIZIA

ARTISTI GIULIANI

MASCHERINI

Fra gli artisti operanti e residenti nella Venezia Giulia Marcello Mascherini è certamente il più noto, la personalità di più alto rango, cui non sono mancati invidiabili riconoscimenti, e che in tutta Europa ed oltre Oceano gode di maggior credito. Premiato alla Biennale del 1950, presente alla massima manifestazione d'arte internazionale da lunghi anni, e nel 1952 con una persuasiva personale Mascherini è entrato ormai nella storia dell'arte, e di lui si parla come di uno scultore che « fa testo ».

Tramassini esponenti della scultura italiana contemporanea, Mascherini però gode anche di un privilegio raro: quello di essere compreso senza riserve da chi abbia gusto educato alle arti. Abbiamo potuto constatarlo in occasione delle recenti sue mostre personali allestite a Trieste e a Udine. Il pubblico, che di solito si accosta per casuale curiosità alle mostre, ha affollato le gallerie in misura davvero eccezionale avvicinandosi alle sculture esposte con interesse, per comprenderle, per accertare la consistenza e la necessità di un'espressione artistica ormai collaudata. E possiamo dire che questo pubblico, non fatto solamente di « specialisti », ha compreso Mascherini e ha individuato il mondo fantastico che avvolge le sue sculture.

In ogni caso ne ha percepito l'intensa suggestione. Fra le grandi soddisfazioni ed i successi raccolti in tutta l'Europa Mascherini può ben mettere al proprio attivo anche questo spontaneo e plebiscitario atto di omaggio dei giuliani alla sua arte. Non capita a tutti gli artisti, ogni giorno, di sentirsi non solo compresi ma fatti oggetto di affettuosa generale stima. Capitava nel medioevo a Ducio di vedersi trasportare in processione di popolo alla Cattedrale di Siena, dalla sua bottega, l'ancon con la « Maestà ». Oggi il pubblico entra a caso in una galleria o, per non più che un doveroso aggiornamento, nei padiglioni della Biennale.

E la comprensione si vuole limitata ad una schiera di iniziati escludendone il pubblico più vasto e asseritamente privo di senso estetico. La verità è che tra arte e pubblico il distacco spesso ha oggi una ragione di esistere. Forse solo quando un artista esprime nelle sue opere valori universali, ed il riguardante non si sente obbligato ad attingere al bagaglio della propria cultura i termini di una critica, tra il primo ed il secondo cade l'intercapedine e l'emozione si comunica dell'uno all'altro irresistibilmente.

È questo il caso di Mascherini, di cui altri acutamente hanno analizzato le opere, puntualizzando la sua poetica, il suo essere nella realtà e fuori di essa, in un'ispirazione continua ad una forma cristallizzata in un ritmo universale e per il ciclo eterno, senza tempo. Ma crediamo che il risultato meglio di lui abbia rivelato se stesso oltre che, s'intende con le opere, con poche e scandite parole. « In fondo », nell'opera attraverso l'istinto, quanto di misterioso racchiude ogni cosa creata dalla natura »... disse Mascherini in un articolo comparso sulla rivista « Le Tre Venezie », o sono quindici anni. E ancora: « La scultura è l'espressione dell'anima umana, riconoscibile in una forma, la quale muta a seconda del punto di vista dell'uomo nel tempo e nel suo mondo »... e infine... « per l'arte come per la vita è necessario che l'esperienza sia propria e non mai derivata ».

Da queste frasi nitide, come dall'interesse dello scultore per i bronzzetti etruschi nei quali scopri - sono le sue parole - « una perfetta aderenza tra vita ed arte, un eternare le cose più semplici che circondano la

esistenza e quasi un senso musicale dell'armonia suggerita dal ritmo universale », possiamo ben dedurre che Mascherini, la cui opera si snoda lungo un itinerario senza deviazioni con rara coerenza, è artista vero e autentico maestro. Un artista che, come pochi, oggi, non può essere imputato di amore per la pura e semplice sottigliezza cerebrale. Come vent'anni fa Mascherini si ispira ancora « al vivo », traendone un'emozione intensa che si sublima nel miracoloso attuarsi di un equilibrio, di un ritmo, in vista dell'estremo approdo cui può arrivare la capacità dell'uomo di rispecchiare in sé l'armonia dell'universo.

Orbene proprio per questo suo non rinunciare al vivo, per il suo modo di superare le apparenze consuete, Mascherini si fa comprendere. Per questo le sue sculture lo rendono un classico, al quale il pubblico può ben tributare un plebiscito di stima, quale raramente oggi si ha occasione di registrare.

Fulvio Monari

Il leggendario ardimento del pilota Mario Visintini

Ricorre in questi giorni il sedicesimo anniversario della morte dell'eroica Medaglia d'Oro istriana, protagonista nel cielo di cinquanta combattimenti vittoriosi

Nefasit, 11 febbraio 1941. Sedici anni orsono, a Nefasit, ebbe termine l'ultimo volo di un valoroso pilota, il capitano Mario Visintini che col suo vecchio caccia andò a schiantarsi contro una delle traditrici montagne africane, nascosta nella nebbia. Uno degli uomini che con la loro azione tennero vivo il morale dei nostri combattenti in linea e delle sacrificate popolazioni civili della nostra Colonia Eritrea, immolò la sua vita per il compimento, senza esitazioni, del proprio dovere.

È difficile, in questa triste ricorrenza, poter scrivere di chi preferì agire sempre silenziosamente, schivo della celebrità, chiuso nella sua modestia, dedito nell'altro che al proprio dovere.

per la grandezza della Patria. Può tornare alquanto retorico al giorno d'oggi, forse, questo linguaggio, forse, sembrare impossibile che della gente consapevole possa sacrificarsi per un ideale. Le sue parole, però, quasi rimbrotto a chi, trepidante per lui, teme e prevede il suo estremo sacrificio. «... se ciò avverrà ci saremo debitati verso la Patria che ci ha fatto nascere italiani, cioè esseri superiori benedetti da Dio », sono altamente significative e più che qualsiasi aggettivo magnificano le sue gesta.

Mario Visintini nacque nella bella Parenzo il 26 aprile 1913, dove crebbe nel clima patriottico della residenza che vide il tricolore d'Italia garrire sulla Torre della « Serenissima ». Educatore nell'amor di Patria, naturale elemento di ogni buona famiglia istriana, crebbe in seno a una famiglia modestissima, ma ricca di ogni più bella virtù, umana e cristiana.

Forgiato in questa cucina di purissimi sentimenti, fra mille ristrettezze in una vita non agiata, formò il suo limpido carattere con quattro assolute qualità: onestà, disinteresse, bontà e modestia, che gli permisero poi, nella sua vita e di studente e di soldato, di affrontare ogni ostacolo, il più arduo fosse.

Al termine degli studi medi superiori, pieno di entusiasmo per il servizio militare ed ancor più per l'Aviazione, si presentò all'esame medico per l'ammissione all'Accademia Aeronautica. L'esito della visita, purtroppo, fu negativo. Mario Visintini, colui che diverrà un asso della nostra Aviazione, sembra rassegnato a malincuore e si iscrive all'Università. Ma la sua passione per il volo è ben superiore al verdetto di una commissione medica e frequenta, con grandi sacrifici, un corso di pilotaggio civile. Il conseguimento del sospirato brevetto di pilota civile, gli consentirà di frequentare successivamente il corso allievi ufficiali di complemento della R. Aeronautica.

A Trieste Conseguito il brevetto di pilota militare, il 23 settembre 1937 il sottotenente Mario Visintini fu assegnato alla 91a Squadriglia la « Francesco Baracca », di stanza a Gorizia. A Gorizia, Visintini rimase poco; nei cieli di Spagna l'Aviazione italiana conquistava allora e Mario non poteva mancare. Nel novembre del 1937 anche lui è aviatore legionario.

Al termine della sua missione in Spagna, nell'ottobre 1938, rientrando in Italia apprende con gioia la notizia che due proposte di ricompensa al valor militare sono state tramutate nella nomina ad ufficiale effettivo. Forse un non voluto errore di valutazione in una delle sue prime missioni contro l'aviazione rossa,

contribuì ad accentuare in lui quella caratteristica di studioso che lo farà definire il « pilota scientifico » e che lo spingerà più tardi, in terra d'Africa, a catturare « vivo » un aereo nemico di nuovo tipo, onde bene poterlo studiare per conoscerne i suoi punti più vulnerabili. Ma se scientifico e preciso era nel servizio affettuoso e pieno di amore era per la mamma, la buona signora Giovanna, che assieme a babbo Giuseppe, trepidava per lui e per Licio, suo fratello, pure pervaso dagli stessi alti sentimenti, ufficiali dei mezzi speciali della R. Marina. Anche Licio, circa due anni dopo, perirà in quelle acque della Base di Gibilterra che lo avevano veduto più volte vittorioso violatore della potenza nemica.

Due medaglie d'oro, che spiccano sul petto di una delle tante gloriose Madri italiane, che tutto hanno dato senza nulla pretendere, sono perenne ricordo, agli immemori, del silenzioso valore e sublime sacrificio di due fratelli, che sono nostri fratelli.

In queste giornate di maggior tristezza, che accompagnano per Mamma Visintini due anniversari, la morte di Mario e la perdita della sua Terra natale sancita a Parigi il 10 febbraio 1947 il nostro pensiero vieppiù corre riverente a questa Donna che trascorse le sue giornate nel feroce ricordo dei suoi due figli ed accomuna ad essi nelle sue preghiere, i molti altri ignoti ma pur valorosi soldati caduti.

A Gorizia La parentesi di tregua in Italia fu breve, all'inizio delle ostilità, Mario Visintini si troverà in Africa, dove non mancherà di coprirsi di gloria.

Per i suoi meriti il 29 luglio 1940 viene decorato di medaglia d'argento sul campo e riceve l'elogio personale del Viceré. Ma non è pago dei risultati conseguiti in tanti combattimenti, applicando i suoi « metodi scientifici ». L'altruismo è una delle sue peculiari caratteristiche e non esita a mettere a repentaglio la propria vita.

Il 12 dicembre 1940, a seguito di un'incursione sul campo inglese di Arom a Gaz-Ragab, il suo Caposquadriglia, Capitano Raffi è colpito ed è costretto a scendere. Visintini atterra anche lui, libera l'abitacolo del suo monoplano di ogni oggetto ingombrante e dei dispositivi di sicurezza e riesce a portare in salvo gli occhi esterrefatti degli inglesi. E' questo forse uno degli episodi più belli della sua breve ma intensa carriera e sarà anche uno dei segni premonitori del suo destino. Un beffardo destino, il suo, esce incolpabile da mille pericoli e un'insidia nascosta gli si presenta a tradimento.

Per merito di guerra il 16 gennaio 1941 viene promosso capitano ed ottiene il comando di una squadriglia, ma i suoi gregari per poco ormai l'avranno maestro.

Il 9 febbraio consegue una nuova vittoria aerea e due giorni dopo, l'11 febbraio, al rientro da un'azione nella zona di Cheren constatata la mancanza di due gregari, a pomeriggio inoltrato e pur approssimandosi una tempesta, riparte alla loro ricerca. Ma una montagna nascosta nella nebbia gli si para dinanzi e questo fu l'ultimo suo volo, il più lungo, nel Cielo degli Eroi.

Il suo corpo carbonizzato venne più tardi recuperato e autorità e popolo resero ad esso solenni onoranze. La popolazione tutta di Asmara ne rimase scossa e profondamente commossa; quella popolazione che aveva ormai imparato a conoscere ed amare, che ad ogni sua azione si affrettava a ringraziarlo con commoventi manifestazioni affettuose che colpivano e commovevano Mario Visintini il quale, con le sue azioni, nulla intendeva fare oltre che il proprio dovere.

tre 400 soci e che provvede alla cura della tomba dello Eroe.

Soci del Circolo e non soltanto questi sono sempre in continua affettuosa corrispondenza con la signora Giovanna Visintini, che considerano ormai una seconda mamma.

Ci è gradito ricordare a questo punto un recente episodio attestante il duraturo sentimento di quella popolazione per Mario Visintini.

La signora Giovanna inviò qualche tempo fa delle violette da lei stessa coltivate con amorosa cura in prospezienza di quella stanza ove conserva, quasi sacro, i cimeli e le memorie dei suoi figli, affinché

fosse poste sulla tomba di Mario. Un modesto muratore, il cui buon nome italiano ora ci sfugge, di propria iniziativa incise la lapide tombale e inserì una delle viole coprendola con un vetro. Poi scolpì la semplice frase: « La tua Mamma ».

Non vogliamo chiudere queste note di appassionato ricordo senza riportare la motivazione della M. O.



Mario Visintini mentre sta per decollare col suo caccia.

concessa alla Memoria di Mario Visintini, motivazione che meglio di ogni altra parola sintetizza la figura del purissimo Eroe. Essa dice: « Superbo figlio d'Italia, eroico, instancabile, indomito, su tutti i cieli dell'Impero stroncava la tracotanza dell'azione aerea nemica in cinquanta combattimenti vittoriosi, durante i quali abbatté sedici av-

versari e partecipava alla distruzione di 52 aerei. Nell'attacco contro munitissime basi nemiche, in cielo e in terra era lo sgomento dell'avversario, il simbolo della vittoria dell'Italia eroica protesa alla conquista del suo posto nel mondo. - Cielo dell'Eritrea e dell'Asmara; Cielo del Sudan anglo-egiziano, 11 giugno 1940 - 11 febbraio 1941 ».

Ferruccio Calegari

Le città atomiche della dalmata Jolga

Una multiforme artista curzolana ha esposto a Roma

Jolga, per i Dalmati che l'hanno conosciuta, è « la piccola Jolanda Giacometti » di quel glorioso Ginnasio Liceo di Zara del quale la guerra, come di tante nostre cose belle e care, non ha lasciato pietra su pietra. Jolga si presenta al pubblico romano - subito dopo la riuscita mostra del marito, il pittore Coste Galofaro - con pitture, sculture e disegni.

Se nelle sculture - sua recente esperienza - Jolga mostra lo studio e la ricerca di forme e sentimenti di una umanità raccolta nella espressione e chiusa in quel silenzioso ritmo costruttivo rivelato anche nei suoi disegni, nelle pitture ci appare addirittura sconcertante per l'esuberanza, la dinamicità e si può dire senz'altro l'esplosività del suo colore. Paradossalmente, i quadri di Jolga sono in prevalenza notturni. Paradossalmente perché la notte non è che il pretesto dell'autrice per fantasmagorici giochi di luci.

« Un minimo di materia per un massimo di espressione » è la formula della artista. Appare subito chiara il concetto intellettuale una spiritualizzazione della pittura. « Una realtà che - di contro a quella naturale materialità di tonnellate di terra, di roccia, d'acqua di metallo - sia evocata, molto meno materialmente, dall'inevasato gettito della fantasia con un pezzo di cartoncino e un po' di polvere colorata! » Sono sue parole. Ma il suo presentatore - lo editore Porfiri che ha organizzato dal 9 al 18 febbraio questa interessante mostra alla « Capannina » di Via Margutta - dice di questa polvere di pastello

febrilmente battuta con le dita e sfumata in luminosi aloni su cartoni scuri: « Quanta polvere di città magnetiche! E' polvere di fantasia ». E « i fulgori atomici dei suoi gettati » dice in un brillante articolo il poeta Muscicchio. Infatti in questa sua personalissima pittura sembra proprio che l'autrice franga l'atomo di colore per farne scaturire la luce. Fonderie e piastre, uomini e animali, fiori e oggetti evadono dalle strettoie delle dimensioni per divenire pura luminosa energia.

Ma poiché si tratta di una donna, di una piccola donna nata e cresciuta nella luce solare della nostra terra e del nostro mare, non credo di errare vedendo nella luce dirimpetto delle sue notti una calda nostalgia di giorni lontani. E per questa nostra donna dalmata - a cui ancora Porfiri dice in una poesia « Hai squagliate le città dello strame dei figli di Dio in albe favolose » - mi piace chiudere con l'omaggio di una lieve lirica dedicata da uno dei più giovani pittori di Roma, Yacintho Yaria, che parla delle sue mani. Incredibilmente piccole mani che impastano creta e colori, che lavorano rami e argenti, che frullano sui tassi della sua portatile nella composizione di un saggio sull'arte dopo aver sfiorato la tastiera di avorio nell'invenzione di una musica per le sue canzoni.

« Le tue mani che hanno affittato - il fuoco delle spine - perché i passerii vi si potessero nascondere, - le farfalle addormentarvisi - e la vita, riposarsi un momento ».

Luciano Morpurgo

LA LETTERA A NENNI DI GIANI STUPARICH

Tentativo per rompere il silenzio di cui oggi l'Istria è circondata

Alcuni scrittori e storici giuliani inviarono all'on Nenni, durante i lavori del congresso del P.S.I. a Venezia, una lettera per invitare « i partecipanti a riflettere con cuore fraterno sul « silenzio della popolazione italiana dell'Istria, forse altrettanto tragico delle invocazioni di aiuto che si levano da varie parti dell'Europa e del mondo ».

La RAI ha chiesto a Giani Stuparich una precisazione su tale lettera, precisazione che è stata trasmessa domenica scorsa nella « Settimana giuliana ». Eccone il testo:

« Per chi, come me, si è fatto volontario della guerra di Redenzione con speranza di risorgimento, per combattere il militarismo prussiano e con esso ogni sopraffazione imperialista e per veder trionfare l'unità della Patria e quella di u-

na Europa affratellata e libera, il XXXII congresso del partito socialista italiano non poteva non destare un vivo interesse. Interesse fatto più pregnante dal ricordo del discorso, che Pietro Nenni aveva tenuto il 15 gennaio 1956, nel quale aveva preso una posizione netta e coraggiosa, consona alla dignità della Nazione, di fronte al problema dei nostri confini orientali, dell'Istria e dei nostri rapporti con la Jugoslavia; posizione che egli ribadiva poi a Roma e sul quotidiano del suo partito.

Galleria di Bimbi



Laurentia e Giuliana De Simone inviano da Gorizia un baccetto a « nonna Lilo » e alle zie Maria, Gianna e Clara.

Nicodè Sponza

La brava Bogdana

A Gorizia il Teatro nazionale sloveno di Trieste ha rappresentato di recente la commedia russa di Kajtajev, « La quadratura del cerchio ». In questa circostanza è apparsa sulla scena quale attrice certa Bogdana Bratus che è stata, a quanto ne riferisce la stampa slovena tina, caldamente applaudita non si sa bene se per le sue reali doti artistiche o per il fatto che la stessa cittadina italiana è stata alunna e frequentava l'ultimo anno della Accademia d'arte di Lubiana, e quindi brava comunque deve essere.

Il processo a Fiume alle «spie italiane»

Un evidente gesto di ritorsione per la scoperta in Italia di una vasta rete informativa jugoslava

Come abbiamo riferito nel nostro numero precedente, il processo tenuto a Fiume a carico delle cosiddette «spie italiane», si è concluso con condanne severissime. Per la cronaca diremo che presidente del collegio giudicante è stato il dott. Giovanni Ferri e pubblico accusatore il dott. Giovanni Lonzar nomi che di slavo, per la verità, hanno ben poco. Comunque ciò è del tutto irrilevante ai fini della causa, che con la scusa della «delicatezza» degli argomenti che vi sarebbero stati trattati, si è svolta con l'esclusione del pubblico. Dalle relazioni che tuttavia ne sono state date con evidente montatura propagandistica a chiarissimi fini politici antitaliani, abbiamo appreso, fra l'altro, che la imputata Nada Toncic, una povera donna che dal suo complesso è apparsa tutt'altro che idonea a svolgere incarichi di spionaggio, si è trovata talmente terrorizzata nel corso delle tre udienze, che nel momento in cui l'accusatorio inferiva su di lei, è crollata a terra, dando luogo ad una scena pietosa. Evidentemente i sistemi ai quali anche essa deve essere stata sottoposta per indurirla a dire ciò che gli inquisitori volevano, la avevano talmente impressionata e sconvolta, da distruggere ogni sua forza fisica. E infatti, come si è detto, ha finito per cadere schiantata durante la requisitoria, ed ha dovuto essere trascinata fuori dell'aula.

Le asserite confessioni attribuite agli altri imputati hanno avuto da uno di essi un grave colpo. Infatti l'imputato Amato Superna, capo sezione dei Cantieri «3 Maggio» di Fiume, colui che stando all'accusa avrebbe fornito al maggiore computer Mario Prosen occupato nella medesima impresa navale, «tutte le più segrete e delicate informazioni», ha detto chiaro e tondo che la loro segretezza era tale, e che chiunque ne era a giorno, trattandosi di dati e cose la cui pubblicità e la cui conoscenza sono generalmente diffuse in pubblico. Esattamente come avevamo pure noi argomentato prima del processo, avendo noi stessi in questi ultimi anni raccolto proprio dalla stampa e da pubblicazioni jugoslave, una massa di informazioni e descrizioni sui cantieri, sul loro lavoro, sulla loro produzione e financo sulle loro condizioni organizzative. Ovviamente per aver affermato un tanto, il Superna è stato tacitato di sfrontato e di nemico del popolo, per il semplice fatto che quel processo si doveva fare nel modo che è stato montato condottero e concluso per un fine trasparentemente politico e di ritorsione. Ciò in vista dei procedimenti in corso verso autentiche spie jugoslave scoperte e arrestate in Italia, risultate organizzate e instruite dal servizio spionistico statale jugoslavo operante a Pola. Forse in vista di tali processi, le autorità titine hanno affrettato l'imbustatura di quello contro le pretese «spie italiane» a Fiume

per avere eventualmente in mano qualche moneta di contrattazione e di baratto, per quanto riguarda un possibile rilascio dei cittadini italiani condannati, con riguardo ad analoghe eventualità per gli emigrati jugoslavi che verranno condannati in Italia. Per la cronaca, ripeteremo le condanne inflitte ai cinque imputati, che sono state le seguenti: Elisabetta Milutin, cittadina italiana, a 12 anni di carcere duro; Mario Prosen, cittadino jugoslavo, a 15 anni; Nada Toncic, cognata della prima cittadina jugoslava, a 3 anni; Amato Superna, quello che in sostanza avrebbe fornito le maggiori informazioni segrete e l'importanza, a 4 anni e sei mesi; Eleonora Muzzi, figlia della Milutin cittadina italiana, a un anno e mezzo di carcere duro. La stranezza di questa sentenza è che il Superna non è stato condannato per il reato di spionaggio, ma semplicemente per aver

Una economia dissestata Va a rotoli in Jugoslavia l'industria alberghiera

Un esempio classico dei brillanti successi conseguiti dall'autogestione in Jugoslavia, sulla quale dei capocollati titini hanno avuto il permesso di tenere delle conferenze in Italia sotto gli auspici del Partito comunista onde decantare ai nostri lavoratori i grandi vantaggi, è fornito da quanto avviene nell'industria alberghiera jugoslava. Ci limiteremo a riferirci al maggiore complesso turistico di Abbazia e di Fiume, il quale ha registrato alla fine dell'ultimo anno un passivo di oltre cento milioni di dinari. Nel tentativo di spiegare questo disastro finanziario, si era ricorso alla scusa del cattivo andamento dell'ultima stagione turistica, in quanto i forestieri avevano disertato i centri balneari jugoslavi per svariate motivazioni, fra i quali i prezzi eccessivi, il cattivo trattamento e la mancanza di condizioni di vita quali richiede un villeggiante che desideri trascorrere bene, tranquillo

e senza l'ossessione dei sistemi polizieschi e di controlli politici, il suo soggiorno di riposo e di divertimento. Ma se questa ragione per tentare di spiegare la disastrosa gestione della industria alberghiera jugoslava, può essere accettata solo fino a un certo punto, doveva essere pure e qualche altra assai più rilevante all'origine del gravissimo passivo economico finanziario, altrimenti non si sarebbe capita la vera causa di tale situazione fallimentare. E infatti, grata gratta, è venuta a galla la vera e fondamentale ragione delle condizioni disastrose dell'industria alberghiera stava proprio... nell'autogestione! Su questa scoperta non ha potuto tacere nemmeno la stessa stampa jugoslava, perché abbiamo appreso dalla «Voce del Popolo» di Fiume del 14 febbraio che «molte perdite avrebbero potuto essere evitate con una migliore organizzazione del lavoro e un maggior controllo sullo acquisto e sul consumo dei materiali». E infatti, nel leggere le scoperte fatte sul modo di amministrare con l'autogestione anche gli alberghi come del resto tutte le altre attività produttive in Jugoslavia, ne sono scappate fuori delle belle e delle curiose. Intanto di norma, gli acquisti vengono fatti dai magazzinieri d'accordo coi cuochi, e le registrazioni e le contabilità rispettive sono tenute in modo che nessuno ne capisce niente. Quando addirittura per incapacità e per calcolo, contabilità non ne esistono affatto. Da controlli fatti a questo riguardo, è risultato alla gloria dell'autogestione, che vuol dire gestione diretta da parte dei collettivi dipendenti delle singole aziende alberghiere come di ogni altra piccola o grande azienda, che la tenuta contabile è praticata in maniera che tutti gli imbrogli e tutte le malversazioni sono possibili senza venire a capo. In questa specie di giungla amministrativa ed economica fioriscono i nepotismi e i favoritismi specie con le forniture, affidate sovente sulla base di nepotismi, parentele, amicizie e compari che in tanto traboccano ne ritraggono lautissimi profitti. Perciò è normale il caso di fatture fasulle per forniture mai effettuate o solo in parte. Ovviamente, i manovratori di tale curiosa autogestione combinano le cose in maniera che non vi sia mai una registrazione visiva degli acquisti, dei consumi, dell'impiego dei generi onde ricavarne una statistica sempre aggiornata. Del resto se ne capisce il motivo, in quanto in tal modo si evita un rendiconto su quello che consuma e sottrae il personale! Non fa meraviglia perciò, come apprendiamo sempre da il prefato giornale di Fiume, se per coprire ammanchi e passivi, i gestori degli alberghi praticano prezzi oltramedio elastici e variabili, per cui i clienti non sono mai sicuri sul costo delle consumazioni e delle rette di albergo. Si fa tutto ad occhio, insomma visto che si tratta di... autogestione e quindi impera il motto che quello che è mio è mio e quello che è tuo è possibilmente pure... mio! Si cita come esempio il maggiore albergo «Park Jadran» di Abbazia, dove a cominciare dall'ultimo squattrito a finire al compagno direttore, tutti indistintamente, camerieri, banconieri, portabagagli, suonatori di orchestra, inservienti ausiliari e probabilmente rispettivi congiunti, si cibano alle-

gramente e lautamente senza sborsare il becco di un quattrino, quando addirittura parecchi di essi, non preferiscono pure alloggiare nello stesso albergo per maggiore comodità, gratis et amore dei. Simile situazione lascia aperte le porte a ogni sorta di malversazione commenta il giornale, e cita il caso dell'impresa alberghiera di Medea, dove il compagno direttore assolve contemporaneamente la funzione di economo, cassiere, contabile ed eziandio di cuoco, e per ognuna di queste mansioni con questi effetti per l'andamento dell'azienda, è facile indovinare. A proposito dell'albergo «Park Jadran», si è scoperto che il direttore aveva dato istruzioni ai portieri di fissare i prezzi delle camere a seconda del genere e del calibro dei clienti! Questo, in succinto, un esempio degli effetti dell'autogestione, grazie alla quale i sistemi comunisti, avendo soppresso l'iniziativa e l'interesse privati, rovinano la economia, creano il disordine, aprono la via alle malversazioni e riducono praticamente i lavoratori alla miseria. Del resto le condizioni della Jugoslavia e degli altri paesi di cosiddetta democrazia popolare, dove i lavoratori oltre ad avere perduta la libertà ricevono più pane, ne sono una tragica conferma. Ed è su simili conquiste che gli agenti titini hanno fatto forza di venire a tenere conferenze in Italia, a profitto della falsa propaganda comunista e allo scopo di ingannare e tradire anche i lavoratori italiani.

Si è spenta a Trieste il 20 febbraio, all'età di 79 anni, l'esule istriana Irene de Pangher Manzini nata Zorovich (D'Alba). Ai figli ing. Renato e Carolina in Sequenzia, ai nipoti ed ai parenti tutti porgiamo le nostre sentite condoglianze.

Lacrime d'esilio

Irene de Pangher Manzini
Si è spenta a Trieste il 20 febbraio, all'età di 79 anni, l'esule istriana Irene de Pangher Manzini nata Zorovich (D'Alba).

Eugenia Decaneva
All'età di 75 anni, è deceduta la scorsa settimana a Napoli, l'insegnante elementare a riposo Eugenia Decaneva. Insegnò nei primi anni della sua carriera a Dignano d'Istria e successivamente, dopo la prima grande guerra, a Pola, dove mise a profitto dell'istruzione la sua capacità ma anche i suoi sentimenti patriottici, meritandosi l'affetto delle schiere dei suoi allievi e la stima dei suoi colleghi. La sua dipartita sarà appresa specialmente fra

gli superstiti della vecchia classe magistrale istriana con vivo dispiacere e di questo sentimento si rendiamo interprete inviando alla memoria della scomparsa l'omaggio della nostra commossa ricordanza.

Umberto Boncina
Il giorno 17 febbraio si è spento a Conegliano Veneto, all'età di 78 anni il cav. Umberto Boncina cittadino esemplare, fervente patriota, forte tempra di organizzatore.

Fin dai suoi giovani anni egli esplicò attività irredentistica rendendo preziosi servizi alla causa nazionale. Egli prese parte attiva e direzionale presso tutte le più importanti società a carattere irredentista che si susseguirono in ordine di tempo nella nostra Pola. Lo troviamo infatti nella Lega Nazionale, nella battaglia «Giovane Pola», nella Società Ginnastica, Democratica, Previdenza, Pielas Julia e per il suo atteggiamento assunto in tutte le circostanze fu oggetto di persecuzione da parte delle autorità austriache, e durante la guerra 1914-18 fu processato per alto tradimento e salvò da una gravissima condanna, non esclusa quella capitale, solo per la morte del suo accusatore, avvenuta per suicidio.

Durante la rivoluzione polesa del 1° novembre 1918 il cav. Boncina fu eletto membro del Comitato di Salute Pubblica che destituì le autorità austriache e tenne il comando della città fino alla solenne consegna della stessa, il 5 novembre 1918, alla redentrice Italia.

In Pola e nell'Istria recente il defunto ebbe successivamente importanti incarichi di fiducia, organizzò in sindacati le forze lavoratrici, dedicandosi in particolare alla categoria dei lavoratori del commercio.

Esule da Pola si rifugiò a Conegliano Veneto in attesa di ritornare nella sua Pola. Purtroppo tale sua aspirazione non poté essere realizzata e la morte lo colse prima che tale legittima speranza sua e dei profughi tutti si realizzasse, come è fatale che avvenga.

Il feretro del caro Scomparso è stato accompagnato sino al Camposanto di Conegliano Veneto da un folto gruppo di profughi, che hanno così voluto dimostrare di quanta stima e considerazione Egli fosse circondato.

Gemma Pontini
E' deceduta a Latisana il 19 febbraio, dopo lunghissima malattia, la signora Gemma Pontini ved. Rodella, di 66 anni. Esule da Parenzo, dove negli anni tristi della guerra aveva perduto il marito, infoltito dalla barbarie titina, la signora Rodella si era stabilita a Latisana assieme ai figli I-talo, Bruno e con il marito Alberto Marchese e Sergio con la moglie Teresa, ai quali porgiamo le nostre condoglianze.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MTR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

«Poteri popolari» in regresso
Evidentemente le popolazioni dei territori usurpati all'Italia dopo l'ultimo grande conflitto, non devono essere troppo entusiaste dei «poteri popolari jugoslavi» e delle organizzazioni affini; anche nelle recenti elezioni dell'ex UAIS se ne è avuta una prova. Nei vari centri le elezioni si sono tenute in differenti date, solamente perché i vari capocollati potessero parteciparvi dappertutto, anche in località distanti tra di loro vari chilometri, perché altrimenti, mancando loro il dono della ubiquità, non avrebbero potuto convincere con la loro preziosa presenza gli elettori a votare tutti compatti per l'unica lista, che è quella del «progresso e della affermazione del popolo in seno della grande e potente Repubblica Federativa». La strada, aggiungiamo noi, che porta i vari papaveri, prima o poi, verso una sicura defenestrazione; quella cioè destinata a tutti gli utili idioti nel momento in cui non servono più.

Laurea in lettere di Maria De Luca
L'esule da Pola Maria De Luca si è laureata dottore in lettere presso l'Università di Trieste, discutendo il 20 febbraio col chiarissimo prof. Marino de Szombathy la tesi dal titolo «Gli statuti di Pirano».

Alla neo-dottore, secondogenita dell'amico ing. Giordano De Luca, porgiamo le nostre più vive felicitazioni.

CALLIFUGO Lindangilella



Antisudore Lindangilella - Grasso Maratona 900 - Lindangilella

Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il «Grasso Maratona 900».

Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE

I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: CARLO ROMUSSI Firenze, via Gueifa 23

per digerire bene bevete dopo i pasti
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

Prime risposte all'appello per il busto di S. Nazario

Offerte sono state inviate anche dalla Francia e dagli Stati Uniti

L'appello lanciato in occasione del Natale dall'ultimo parroco italiano di Capodistria, mons. Giorgio Bruni, e diffuso dalla nostra stampa per una raccolta di fondi con i quali rivestire d'argento il busto di S. Nazario, patrono di Capodistria e di tutta l'antica diocesi, comprendente i decanati di Capodistria, Pirano e Carcaze, è stato da più parti accolto. Per primo ha risposto uno che non è istriano e che dalla Francia ha inviato a mons. Bruni tre mila franchi, accompagnandoli con una nobile lettera. E' il parroco della cittadina di Vaureal, del Dipartimento della Senna, che si è sentito in dovere di rispondere all'appello diffuso dai nostri giornali, perché gli esuli istriani possano trovare almeno un po' di conforto, nella loro immane disgrazia, avendo inviato una copia del pezzo più caro tra tutti quelli che hanno dovuto lasciare nelle loro località nate. In questi giorni poi è giunta una altra lettera, e dalla lontana America del Nord questa volta, inviata dal sig. Virgilio Sanson, di recente emigrato, assieme a 10 dollari: fa bene e commuove il vedere come l'eco sia giunto già così lontano e come si risponde.

Il capodistriano Sanson, con la sua famiglia, si trova ancora nella difficile fase di ambientamento, eppure ha voluto poter contribuire a quest'opera perché grande è l'amore per la patria abbandonata; è lo stesso amore che ha spinto il parroco di Vaureal, don Lelio Tonini, ad inviare tra i primi la sua offerta, perché più si è lontani dalla patria,

e più si sente viva la nostalgia per la terra dei padri, più si sente ardente lo amore per quanto occupa la maggior parte dell'animo umano. Non per nulla ci dicono, all'estero, che siamo un popolo di romantici; ma, aggiungiamo noi, siamo degli irriducibili romantici, perché abbiamo nel sangue questo romanticismo, che non è altro che puro amore per la nostra terra, per le nostre tradizioni, per quanto di più caro ci hanno tramandato i padri nostri, e che noi per nessuna cosa al mondo, dobbiamo lasciare morire.

I sigg. Cobolli Gigli, Giovanni Sandrin e la signorina Bernardi Maria hanno inviato il loro contributo rispettivamente da Roma, Padova e Pavia, mentre non si contano le piccole offerte, mandate con tanto cuore, dei capodistriani esodati di recente stabiliti a Trieste. Giornalmente poi pervengono a mons. Bruni altre lettere, nelle quali numerosi suoi ex parrocchiani esprimono la loro solidarietà e plauso per l'opera intrapresa, e spesso allegando o promettendo l'invio della loro offerta.

Bisogna purtroppo dire che la cifra sino ad oggi raccolta è di circa 50 mila lire: appena: del tutto insufficiente al bisogno. Molto strada resta ancora da compiere e se si vuole che il busto di S. Nazario possa venir esposto nella cattedrale di S. Giusto per la sua festa, nel mese di giugno prossimo, entro il mese di aprile si dovrà comunicare la quota fissata per la spesa e che verrà comunicata tra poco, non appena ci giungerà da Firenze.

Appare chiaro quindi che bisogna intensificare gli sforzi; bisogna che tutti i capodistriani, di qualunque classe sociale, sentano quello che oggi è divenuto un dovere: il creare nella terra d'esilio la copia del busto del santo patrono, che è rimasto nella sua antica cattedrale, per custodire quanto noi abbiamo lasciato. Sino ad ora, a rispondere i primi sono stati i meno abbienti, i più poveri quelli che hanno voluto rimanere sino all'ultimo a Capodistria, dimostrando un attaccamento ed un amore alla Patria che non trova precedenti e che in mille piccole maniere hanno dimostrato del vero eroismo, inconsciamente magari, e non certo in modo apparente per il volgo, affamato di episodi scandalistici o eroici, indifferentemente, purché vi sia «scappato il morto».

nimi, spesso oppressi, nuovo coraggio, nuova speranza. Quanti sino ad oggi hanno fatto le orecchie da mercante all'appello lanciato da quello che è sempre il padre spirituale dei capodistriani, mons. Giorgio Bruni, che deve la vita all'intercessione di S. Nazario quando le squadrate titine lo assalirono, lo malmenarono e percossero, credendo probabilmente di averlo finito per sempre, si ricordano. Quanti hanno rimandato di sottoscrivere, lo facciamo subito. Prendano lo esempio dalla povera vecchietta che, non avendo altro da offrire, ha donato un piccolo anello; contribuiscono, secondo le loro possibilità, alla realizzazione di questa opera che sarà la più bella e la più importante realizzata da una comunità di profughi istriani.

S. Nazario verrà fatto con il contributo di tutti, ma questo contributo deve arrivare, e presto; mons. Bruni è fiducioso ed attende, certo che soprattutto chi gode di una certa tranquillità economica - e non sono pochi, bisogna dirlo - si farà avanti. Così, domenica 23 giugno prossimo, nella basilica di S. Giusto, gremita di una folla festante e commossa, lo argenteo busto del primo vescovo di Capodistria potrà venir benedetto solennemente, mentre nell'aria il caratteristico profumo di lavanda, dei tradizionali «spighi di S. Nazario», si confonderà con l'acre odore dell'incenso, uscente in azzurrine volute dai turiboli infuocati.

Sarà la più grande festa della diaspora giuliano-dalmata a Trieste, e dovrà riuscire un tripudio di fede e di amore, alla chiesa ed alla patria, una dimostrazione genuina di attaccamento alla terra ed alle tradizioni dei padri. Un apposito comitato, che si riunirà tra giorni, ne studierà i dettagli, dopo aver cercato di diffondere il più possibile l'appello per la raccolta dei fondi, necessari alla realizzazione dell'opera.

Ricciotti Giollo

Gli esuli da Pirano riuniti in assemblea

Si è riunita domenica scorsa a Trieste nella sala Istra di via Duca d'Aosta, l'assemblea annuale dei profughi del Comitato comunale di Pirano d'Istria in seno alla Consulta dei Comuni istriani.

La riunione è stata aperta dal presidente del C.L.N. dell'Istria, dottor Rinaldo Fragiaco, il quale ha portato il saluto del massimista organismo rappresentativo dei profughi ed ha illustrato ai numerosi intervenuti i gravi compiti cui devono sobbarcarsi i rappresentanti della categoria e i doveri che incombono a coloro che hanno abbandonato la propria terra ed hanno trovato ospitalità a Trieste. Chiamato a presiedere i lavori il prof. Bruno Pitacco, ha preso la parola

il dott. Giovanni Gonan che si è soffermato sulle iniziative in corso da parte dello Ente nazionale «Venezia», per la sistemazione degli agricoltori e pescatori profughi.

Successivamente l'avvocato Piero Poni, presidente della Consulta Comunistriani, ha dettagliatamente trattato i presenti sui vari problemi che assillano la Comunità istriana. L'oratore dopo aver spiegato come ogni sforzo è teso affinché tutti i profughi possano avere casa e lavoro, ha esaminato il problema relativo ai beni italiani rimasti in Zona B in relazione al Memorandum di Londra e alla iniziativa di Londra promossa con il progetto di legge degli onorevoli Bartole e Macrelli. Ha

inoltre passato in rassegna il progetto di legge per il reinserimento dei profughi nella vita produttiva della Nazione, la legge sui danni di guerra, la legge sulle occupazioni e requisizioni delle Forze armate alleate, non che quello dei dinari versati in conto speciale dagli esodati e quello relativo ai contributi versati a titolo assicurativo dai lavoratori pensionati della Zona B.

Laurea in lettere di Maria De Luca
L'esule da Pola Maria De Luca si è laureata dottore in lettere presso l'Università di Trieste, discutendo il 20 febbraio col chiarissimo prof. Marino de Szombathy la tesi dal titolo «Gli statuti di Pirano».

Alla neo-dottore, secondogenita dell'amico ing. Giordano De Luca, porgiamo le nostre più vive felicitazioni.